

5617

La Kafubu, 24 luglio 1951.

2<sup>a</sup>

Sabato 14 luglio si spegneva, all'ospedale di Elisabethville il nostro Confratello professo perpetuo

## Don Gregorio Hanlet

Nacque in una famiglia molto cristiana, da Giuseppe e Giuseppina Meunier, il 1<sup>o</sup> febbraio 1884, a Verviers (Belgio). Educato con grande pietà, non le mancava che l'occasione propizia per far sbocciare in lui la vocazione e per seguirla. Quest'occasione non tardò. Entrato nella nostra casa di Liegi, come allievo artigiano, passò ben presto alla sezione studenti nel 1899. E lì che noi lo rivediamo, su una fotografia storica, fatta all'occasione della visita di Don Rua, dove figurano pure tanti Salesiani che hanno fatto e fanno ancora tanto bene in Congregazione: Riverbero dei Santi!

Don Luigi Mertens, allora consigliere degli studenti, aveva chiamato il nostro Gregorio a uffici di fiducia come quello d'assistente di studio o di presidente della Compagnia di San Luigi. Si fece conoscere per quello che era e restò poi sempre: uomo d'ordine e di fede.

Nel 1904, entrò nel noviziato di Hechtel, dove dopo la prima professione, vi seguì pure i corsi di filosofia (1905-1907). Dopo il triennio pratico a Liegi (1907-1910), professo perpetuo dal 1908, entrò nello studentato Teologico a Grand-Bigard, dove un nucleo di sapienti professori, riuniti attorno all'indimenticabile Don Chevet, aveva saputo formare un ambiente di studio e di pietà. Quest'amore allo studio è rimasto in Don Hanlet come una nota caratteristica e per noi un esempio.

Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1914, fu mandato nella nostra casa di San Pilippo, ora trasferita a Woluwé (Bruxelles). Ma l'Ispettore Don Scaloni, esperto conoscitore, lo destinava già alla Missione del Congo Belga.



Me lo vedo ancor dinanzi, intento a tener l'ordine fra la numerosa e vivace scolaresca, della quale facevo parte. La severità del suo ufficio era temperata con la bontà, la sua parola ci rivelava il suo cuor di sacerdote. Chissà che con quella sua barba maestosa, non sia lui, a far nascere il primo desiderio di vita missionaria in un ragazzo da me ben conosciuto? Un incidente — una denuncia all'autorità occupante, durante la guerra, — lo condusse in prigione, dove conobbe il segreto, la fame, il freddo. L'armistizio gli rese alla libertà, ma la sua robusta fibra ebbe una scossa, che avrà più tardi le sue conseguenze.

Nel 1919 parti finalmente per l'Africa dandosi tutto alle opere per Indigeni a Kiniamà (1919-1923), poi per Europei a Elisabethville (1924-1927). Ma il clima equatoriale e la fatica indebolirono il suo organismo già segretamente scosso. La tubercolosi l'obbligò ad un ritorno in patria (1927) dove fu curato in un sanatorio. Nel 1930, si sentì abbastanza forte per far ritorno al Congo, continuando però ad aversi riguardo e a prendere delle precauzioni che i sani avrebbero facilmente dette eccessive. Persona ordinatissima e discreta, fu scelto come segretario di Monsignore, ufficio che dovette sovente lasciare per prendere la direzione dell'uno o l'altro posto di Missione, sia a Sakania (1931-32), sia a Kipushya (1935-1939), sia per ultimo alla Musoshi (1939-1949).

La sua vita religiosa portava gl'impronta della sofferenza, sentita più vivamente pel suo carattere meditativo e sensibile. Alla fine della sua vita, soffrì specialmente, con volontario sorriso, della sordità e d'infermità non definite che dovevano condurlo alla tomba.

Circa due mesi fa, si recò all'ospedale, ma la facoltà di medicina non diagnostico niente di speciale. Una crisi più acuta l'obbligò però in seguito a subire un'operazione. Invece di una semplice appendicite, si scoprì un'infezione intestinale generale. Seguirono delle settimane di sofferenza, specialmente il 24 giugno, giorno d'allegrezza per la famiglia salesiana, di acuto dolore invece per nostro Confratello. In quello stesso giorno, i dottori decisero di sottoporlo a una seconda operazione. Il dì seguente, il caro Confratello informato di questo, chiese l'Estrema Unzione, dopo questa con un coraggio sorprendente si sottopose di nuovo all'operazione. Si sperava molto nell'abilità dei medici, e più specialmente nell'intercessione dei nostri Santi, ma egli sosteneva che l'ultimo giorno era per lui vicino. E non s'inganno. Dal 12 luglio, le forze diminuirono rapidamente. Il 13, chiese d'esser vegliato dai Confratelli, ciò che fecero di gran cuore. Egli però soffriva d'esser di peso agli altri, raccomandava di non faticarsi, che avrebbe chiamato in caso di bisogno. Soffrire senza far soffrire fu la sua parola d'ordine. L'ultimo suo giorno di vita, in piena conoscenza, fece assestare le cose sue, parlò della sottana con laquale sarebbe sepolto, poi disse: « Padre, oggi è il mio giorno di confessione, abbia la bontà di ascoltarmi » Era pronto.

« Offra le sue sofferenze per le vocazioni » le suggerì il Confratello che l'assisteva. Ciò che fece volentieri. Nulla faceva presagire immediata la fine. Così



Il Confratello che l'assisteva si allontanò per il pranzo. Era appena arrivato al Collegio lì vicino, che viene chiamato d'urgenza :

« Venga presto, il Padre muore. »

I Confratelli accorsi lo trovarono già morto. I nostri Santi Salesiani, giudicarono che stava meglio lassù e lo presero con loro.

Non aveva forse chiesto di morir in giorno di sabato ?

Cari Confratelli, siccome noi non conosciamo quali siano i giudizi di Dio e quale sia il rigore della sua giustizia, vi chiedo di pregare pel riposo dell'anima del nostro amatissimo scomparso e anche pei Confratelli di questa Missione, così provati per la morte di tanti e tali Confratelli.

Pregate pure per Sua Eccellenza, il Vicario Apostolico che perde in lui un ausilio prezioso e un amico d'infanzia.

Pregate anche per il vostro

affezionatissimo in San G. Bosco,

Renato-Maria Picron  
Delegato-Ispettorale.

Date per il necrologio :

Don Gregorio Hanlet, nato a Verviers (Belgique), il 1° febbraio 1884 ; morto a Elisabethville, il 14 luglio 1951 à l'età di 67 anni, dopo 46 anni di professione e 37 di sacerdozio. Fu Direttore per 15 anni.



